

Gabriele Stoppa

MAMMA LI CICLISTI

*Da San Candido (Italia) a Villach (Austria)
e ritorno, sulla Ciclabile della Drava,
con mia figlia a festeggiare 100 anni in due*

Manuale per cicloturisti improvvisati

Gabriele Stoppa, *Mamma li ciclisti*
Copyright© 2014 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: giugno 2014 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6537-240-1

Foto di Karin Stoppa

Copertina e disegni di Marika Eross

Marika Eross: pittrice e disegnatrice trentina, vive a Comano Terme ed è titolare della Pizzeria Al Vecchio Mulino di Ponte Arche. Le sue opere hanno partecipato alla mostra organizzata dall'AGE a Stenico nel 2012.

*Ai miei figli
David e Karin*

MAMMA LI CICLISTI

*Da San Candido (Italia) a Villach (Austria)
e ritorno, sulla Ciclabile della Drava,
con mia figlia a festeggiare 100 anni in due*

Manuale per cicloturisti improvvisati

Presentazione

MAMMA LI CICLOTURISTI!

L'idea di mia figlia Karin di andare in ferie per una settimana fuori dall'Italia in bicicletta mi ha subito conquistato. Da San Candido a Villaco e ritorno.

Siamo due ciclisti anomali di certo, ma con un motivo consistente: vogliamo festeggiare 100 anni in due. Una sorta di doppio giubileo familiare. E perché da quelle parti? *Karinzia* non è forse la terra di Karin? Perciò è là che vogliamo andare!

Sono riuscito a spostare in qualche modo tutti gli impegni urgenti, ho oliato la bici, ho esercitato le gambe per qualche giorno, ma non ho idea di che strada si tratti.

So valutare le mie forze? La vecchia bici sembra a posto, ma io come sono? Sono appesantito, arrugginito, certo intossicato, ma l'entusiasmo riesce a surclassare queste banali questioni.

Questa specie di *manuale* può servire per dare un'idea dell'accogliente vallata da percorrere, che sembra non stringersi mai, dei ciclisti che la sognano e delle strategie che mettono a punto per goderla. Non si tratta di un *diario*, che è un termine impegnativo, non di un deposito della memoria, ma di una boccata di ossigeno all'aria aperta, non di una *guida*, ma di una sorta di *manuale* per principianti che non intende rifarsi agli schemi tradizionali. Nonostante il dubbio *status*, penso che un buon *resoconto* possa fare la differenza. Sono *appunti, note di viaggio, osservazioni, divagazioni, vagabondaggi* e non so... forse contengono anche qualcos'altro... È probabile che mia figlia sostenga che questo non sia nemmeno un *manuale*. Eppure è fatto con le mie *mani* proprio per essere tenuto a portata di dita, e sta in un palmo proprio come un vero tascabile.

Può essere utile a chi spera di affrontare tale ciclabile e ai padri intenzionati a rapportarsi con i propri figli.

È un *dialogo* ispirato dall'ambiente naturale, dalle accoglienti locande, dai masi decisamente impegnati nell'agricoltura, nell'allevamento e nel turismo. Qualunque cosa sia, si tratta pur sempre di una settimana di ferie, di conforto sia per un padre che per una figlia, raccontata in diretta.

Guai a me se questa gita dovesse rivelarsi una semplice distrazione! Non ne ho bisogno, non le ho mai cercate, non ne voglio sapere.

Chi non ama le due ruote e compatisce chi pedala certo non potrà apprezzare né questo scritto né tantomeno la ciclabile della Drava. Ma si tratta proprio di uno slancio dei pedali oltre che del cuore, una vera spinta alle pedivelle e al proprio fisico recalcitrante. Le ferie possono diventare molto di più che una vacanza: una successione di giornate all'aperto per risvegliare i sensi. Il mondo dei cicloturisti è affascinante e la ciclabile della Drava è una passerella fantastica innestata su una balconata spalancata sulle pareti nord delle Dolomiti che mi hanno fatto da madre, come il fiume Po mi ha fatto da padre.

A dire il vero, nel campo dei *manuali*, questa è la mia prima mossa o giù di lì. Me ne intendo più di autostrade che di ciclabili e sono senza una preparazione fisica adeguata, con un equipaggiamento scarso e improvvisato, non possiedo materiali collaudati. Sono appunto un ciclista del tutto improvvisato.

Di qualunque cosa si tratti è senz'altro il racconto scandito in sei tappe, attraverso l'Austria meridionale. *Le ferie sono sacre* anche se c'è da pedalare.

Mi accingo a fare soste continue per scrivere un appunto o fare uno schizzo, mentre la sera metto insieme

un qualche bozzetto, qualcosa che racconti da par suo. Qualche pennellata la butto là, qualche altra la invento in modo che tutto appaia fatto di sprazzi e di concentrazione e sembri ancor più vero. Perché questo?

Fingo di essere ancora un ragazzo che lascia il proprio retrobottega per uscire in strada: annuso per ricordare, guardo per vedere, ascolto per provare a udire e percepisco per scrivere, racconto attenendomi il più possibile a ciò che vedo rischiando che sembri anche invenzione e simulazione.

Sono in perenne ricerca dei modi adeguati per descrivere quanto vedo e fisso gli occhi su una valle dove fanno bella mostra di sé perfino i sassi nei giardini e sui prati.

Questo piccolo *quaderno di viaggio* per curiosi alla ricerca di scenari naturali autentici vuole essere un resoconto delle emozioni dal vivo, di osservazioni tratteneute, di impressioni immagazzinate, vissute e scritte in tempo reale, nate pedalando a cavallo di una bici.

È possibile raccontare la verità anche in un quaderno di viaggio! Un viaggio in bici può sembrare superfluo, ma può anche servire per capire cosa è davvero necessario. Provo ad affacciarmi all'Europa percorrendo oltre alla pista anche le stradiccioline, cercando pennellate visionarie, sogni sbozzati, suoni di parole, ritmi di frasi e musiche di poesia. Un'esperienza da raccontare come

piace a me, nei modi e con le parole che sono di tutti per capirne di più sulle piste italiane. Non penso di cambiare il mondo, ma una certa idea delle ferie sì.

Mi aspettano 350 km per farmi un'idea di quanto è bella l'Austria e di quanto è vasta l'Europa facendo il verso ai cicloturisti.

Si tratta pur sempre di un sentiero che, andando da ovest a est, unisce ben tre nazioni: Italia, Austria e Slovenia.

Una pedalata e via, sterzando dove più aggrada!

Ho accettato la sfida e mi sento già prigioniero della mia stessa incoscienza. Mi chiedo se questo sia tipico di ogni genitore attempato. Naturalmente mi faccio più di qualche scrupolo. Per esempio: Perché inforco una bici senza allenamento adeguato specie sotto gli occhi di una figlia allenata? Faccio buon viso alla proposta estemporanea che mi ha colto di sorpresa e mi adatto alla sorte.

Riuscirò a raccontare un *giro in bici* con semplici *giri di parole*? Provo ad assumere la parte di un artigiano della carta stampata in grado di maneggiare più una penna che spingere sui pedali. Invoco per questo *Euverba*, dea della parola, per mettere insieme un *resoconto* su un passatempo del tutto popolare. Non vado in cerca di presagi, ma è il caso di dire che sono nelle mani del cielo. Un'esperienza come questa ha sempre qualcosa di imprevedibile.

Se sbaglio una tappa, che succede? Mi rovino le ferie? Ma se sbaglio l'approccio demolisco sicuramente questo *manuale*. Meglio non rischiare.

Questo è uno *scritto* redatto lungo una ciclabile famosa disegnata dal fiume Drava, apparentemente facile, che si snoda lungo tutta l'Austria meridionale. La prima tappa viene spacciata come adatta a tutti, ma il fatto che sia in discesa non vuol dire nulla. Vi saprò dire!

Un percorso di questo tipo richiede che la bici sia in ordine, buoni freni e controllo sicuro del mezzo per poter guardarsi attorno. Sono cosciente che il primo entusiasmo può svanire piuttosto in fretta, perché la forma fisica non è un dono gratuito ma va conquistata, Mi sento comunque animato da un'inesplicabile voglia di pedalare.

Se poi penso di raggiungere un buon equilibrio interiore mi occorre una certa incoscienza, un'autonomia speciale!

Non desidero informare il lettore né deluderlo narrando la mia fatica. Tuttavia presuppongo – perché altrimenti non avrei deciso di raccontare questa gita – che descrivere eventuali tracolli può essere garanzia di verità, avallo di futuri successi, mentre elencare gli esiti positivi non garantisce né contro i limiti umani né contro i fallimenti.

A volte sono tentato di fare del successo una virtù, ma l'insuccesso e le complicazioni, purché ben condotte, non diventano virtù, ma qualcosa di istruttivo! Un successo mal conseguito invece è l'essenza della disfatta.

Si tratta certamente di una grande presunzione, ma penso che ogni luogo abbia in serbo una sua rivelazione e quello che mi accingo ad attraversare ne sta custodendo una proprio per me.

Della serie: *A ogni piè sospinto!*





Preparativi – Trento-San Candido (in auto)

MAMMA LI TURISTI IMPROVVISATI!

Mamma li cicloturisti improvvisati!

Una specie di perla autodenigratoria. Una spontanea sintesi infantile, estrema sintesi popolana di una settimana di ferie, per me le prime all'estero da quando è nata l'Europa unita.

Ho deciso di fare questo viaggetto, anzi mia figlia Karin ha deciso anche per me. Alla mia età un padre è disposto quasi a tutto. Giocoforza, direte voi! Detto tra noi mia figlia riesce a farmi fare qualunque cosa. Rinunciare significa infrangere la regola della mia cocciutaggine oltre a tradire la fiducia che mia figlia ha riposto in me.

Cosa mi spinge a caricare i miei anni su una bici per giovanotti? Cosa cerco nello sforzo prolungato, nei paesaggi che scorrono veloci, nei crocefissi, nei masi appena avvicinabili?

Il fatto che il paesaggio scorra via senza lasciarsi focalizzare invita a mettere a fuoco me stesso, a capire quanto sono inconcludente, quanto scarseggia in me il talento che vorrei.

In bici l'introspezione promette di diventare *ciclica* come il movimento dei miei pedali.

Che fare? Non mi resta che mostrarmi sorpreso e contento. Percorreremo una ciclabile che attraversa tutta l'Austria, costeggia la Drava, un fiume più lungo del Po che nasce dalle Dolomiti di Sesto e va a sposare in Slovenia nientemeno che il Danubio. Si tratta di uno dei grandi sentieri d'Europa che unisce ben tre nazioni: Italia, Austria e Slovenia.

Il logo di questa ciclabile è una bici contornata di tante stelline. È segnata anche con un *RI* che potrebbe voler dire qualcosa come *rotabile numero uno*. È indicata con *Draverweg*, cioè: Sentiero della Drava.

Si tratta di un viaggio nel mondo del cicloturismo perché contiene una varietà di significati e di personaggi. Ne parlo come se fosse un'impresa alla portata di tutti, ma sono sei tappe per complessivi 350 chilometri (Dobbiaco, *Italia* – Maribor, *Slovenia*). Karin e io ci accontentiamo di fare San Candido – Villaco e ritorno, per cui includendo varie piccole deviazioni alla fine sono sempre 350 km. Preferiamo cioè fare mezzo percorso, ma nei due sensi di marcia. Non un transitare e

via, ma piuttosto un passa e torna, in discesa e poi in risalita.

A dirla tutta sarebbe consigliabile iniziare da Dobbiaco a 1250 metri di quota dove, nei pressi della stazione, è più facile parcheggiare l'auto. Qui inizia una pista per tutti quelli che vogliono portare a spasso un proprio sogno attraverso il Tirolo orientale e la Carinzia, terre di erbe lunghe, di acque fresche, di nuvole tonde, di case sempre dipinte di fresco.

Chi siamo? – si chiederà il lettore. – Siamo in due: mia figlia Karin, insegnante di *yoga* e fotografa, e io, suo padre, insegnante e nient'altro.

Qual è il nostro allenamento specifico? Karin non ha fatto nulla perché è sempre ben allenata, io invece ho pedalato per una settimana facendo uscite di una o due ore al giorno lungo le forestali del *Bleggio*, nella zona di Comano Terme in Trentino.

Questa gita è stata decisa nel giro di qualche giorno e preparata in quattro e quattr'otto, davvero in gran fretta.

Inutile dire che Karin mi ha convinto a lasciare la mia tana, il mio buco di ragno con questo invito che mi ha trovato del tutto impreparato. Come farò poiché fatico a sopportare occhiali, casco, *bandana*, *tuta in materiale sintetico* e soprattutto i guanti che non indosso manco d'inverno? Il casco mi toglie l'effetto dell'aria

sui capelli, gli occhiali scuri mi rubano la luminosità e quelli gialli la distorcono, me la fanno sentire finta. Credo che, di per sé, l'abbigliamento e l'equipaggiamento siano già una carta d'identità, una sorta di passaporto.

Geograficamente parlando siamo dall'altra parte delle Dolomiti, a nord del Trentino e del Friuli per intenderci, a nord della Carnia per essere precisi. Forse non è un caso che Carnia e Carinzia abbiano le stesse iniziali. Il termine Carinzia mi risulta più dolce nella mia lingua, rispetto al *Karnten* in tedesco. È terra di: buon latte, soffice panna, ciotole di *yogurt* gustosissimo, dense marmellate di mirtilli rossi, alberi da frutto appoggiati lungo i muri, uomini con i grembiuli blu, gente dagli stinchi solidi e dagli occhi ridenti, contadini caparbi con mani enormi, facce interessanti e occhi pensosi.

Per un ciclista di passaggio come me tutto si prospetta come un mondo nuovo in attesa di offrirmi una vera vacanza. Dovrei elaborare in proposito almeno uno straccio di teoria, ma per ora vedo buio fitto. Certo vi sono molti tipi di ferie, ma è il concetto di riposo che mi sfugge, sembra piuttosto vago. Forse i cicloturisti sono tutti iperattivi, incapaci di stare fermi. Forse io stesso confondo la quiete con la pigrizia. Spero che tutto questo suoni abbastanza convincente, ma a chi vuole venire da queste parti mi viene da dire:

Mamma li turisti! Perché sono tanti.

Mamma li padroni di cani! Che sono parecchi.

Mamma, mamma li padroni di coppie di cani! Mi sembrano ridicoli.

Mi rendo conto che queste sono tutte espressioni di sconforto. Mentre la gente del luogo sta pensando certamente:

Mamma li 'Taliani' in vacanza all'estero! Che del resto sono davvero impegnativi.

Mai come ora queste espressioni mi sembrano in grado di riassumere la delusione e lo scoramento nei confronti dei vacanzieri.

Da queste parti la musica fa *zum-pàì-pàì*, molte ragazze portano la treccia e gli uomini indossano ancora calzoni *alla zuava*, i giardini sono popolati di nani, ci sono concimaie ovunque e i galli cantano a tutte le ore.

Sono pronto a nutrirmi di *gulasch* e pane nero e so di trovare tanto burro da mettere sul pane, sui biscotti e sulle *brioche*.

Qui l'unità di misura è ancora la *grembiulata*.

In più ci sono le mosche. Personalmente mi ricorda l'Arcadia. Da queste parti infatti le vacche sostano e *siestano* così tranquille nei prati della *Drava* che probabilmente in questa zona è stato coniato il termine *sdravaccarsi*.

Ed ecco che proprio su questa ciclabile stanno viaggiando due persone con al seguito bici, zaino, zainetto, una macchina fotografica, un *block notes* e una penna. Karin pensa di fare un servizio fotografico, io invece una scampagnata con *block notes* al seguito, un quadernetto approssimativamente cucito. Una settimana giocata diversamente: un viaggetto a ridosso di Ferragosto di cinque – sei giorni sarà di sicuro uno spasso.

Se fossi musicista, conscio che qui è nato il *valzer*, potrei parlare di *un giro armonico*, un passo di danza.

Karin si cimenterà con un servizio fotografico, il sottoscritto con un resoconto in parte quasi pedalando o comunque andando.

Quando Karin punta la macchina fotografica sembra sapere in anticipo cosa sta per succedere.

Cerco qualche segnale rivelatore circa il carattere di mia figlia, perché finora non mi sono bastati trent'anni per capire la sua natura. Tra i doveri di un padre ci dovrebbe essere quello di rimestare nel passato. Un genitore non scade per decorrenza dei termini, ma può lasciar scadere la qualità del suo affetto.

Sono genitore da così tanto tempo che ho dimenticato cosa vuol dire e come si fa. Essere padre da tanti anni non significa farlo per dovere, i papà non migliorano con il tempo.

E non è nemmeno detto che un buon padre sia un tipo facile. O forse devo smetterla di fare il padre, di pretendere di farlo ancora.

Non sono mai stato autoritario, ma ho avuto periodi difficili sul lavoro che mi hanno sottratto parecchio tempo che avrei potuto dedicare alla famiglia. Temo che questo abbia lasciato qualche segno, ma forse non è tardi per rimediare. Come tanti ho commesso tutti gli errori tipici di chi riveste un ruolo, pensando che i figli restino tali e non diventino adulti. Ancora adesso temo di venir sottoposto a una sorta di giudizio morale anche sulle prese di posizione più banali. Devo inventare qualcosa, chissà se ruolo e fantasia saranno in sintonia. Col tempo e la distanza geografica le premure nei rispettivi confronti rischiano di rilassarsi. Si pensa che un genitore debba allevare una figlia e guardarla crescere nei tempi canonici dell'adolescenza, della fanciullezza, della gioventù per poi consegnarla alla società o per lo meno a se stessa. Invece no! Capita spesso che un padre tutto preso dal tempo presente o tutt'al più dal passato prossimo, si senta richiamato dal passato remoto che lo rimprovera di non aver capito abbastanza. Il passato non è territorio esclusivo dei figli, ma dovrebbe interessare ancora ogni genitore.

Educazione, crescita e carattere hanno una loro archeologia.